ANNO XVI — Domenica, 16 Agosto 1863 — N. 225

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 32	» 17	» 9
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Belgio, Spagna, Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà corso a' richiami se non sono accompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
compresе le Domeniche

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, 9, King street-St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Fink-Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea. Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 25 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 15 agosto

LA LIBERTA' DELLA CHIESA SINO AL SECOLO UNDECIMO

Quando era ancor semplice monaco quell'Ildebrando che nell'anno 1073 salì poi la cattedra di S. Pietro e volle essere chiamato Gregorio VII, la chiesa cattolica, che è quanto dire *universale*, frazionata, come sempre, in tante chiese particolari, o sieno *diocesane*, godeva, in fatto di libertà, delle seguenti felicissime condizioni. Primieramente ogni diocesi, al pari della diocesi romana, eleggeva il proprio vescovo. Elettori erano clero e popolo, cioè quelli anche tra il laicato che, secondo le consuetudini particolari a ciascuna chiesa, godevano del diritto d'intervento attivo all'elezione.

Colui il quale, avendo riportato maggior numero di voti, era riconosciuto posseder meglio la stima e la fiducia generale, veniva di poi presentato al metropolitano il quale, dopo aver presa cognizione della regolarità degli atti, ed assicuratosi del niun canonico difetto nell'eletto, lo consecrava e lo insediava.

Il nuovo vescovo bello e fatto per la grazia di Dio e per il favore del proprio gregge e niente per la grazia *della sedia apostolica*, la cui partecipazione non era creduta necessaria, indirizzava di poi una lettera al papa, che non si faceva ancora chiamare *santità*, informandolo della propria seguita promozione, e gli indirizzava la sua professione di fede e di devozione, mercè la quale veniva riconosciuto come collega nel governo della chiesa dal capo supremo spirituale della cristianità.

Se la chiesa vacante era la metropolitana stessa, tutto procedeva in egual modo come per le chiese suffraganee, ed al vescovo più anziano della provincia era devoluto l'uffizio di riconoscere la regolarità dell'elezione del nuovo arcivescovo e di consecrarlo.

I sacerdoti del second'ordine che non fossero eligendi da patroni del benefizio a cui si trattasse, come allora dicevasi, di incardinarli (onde venne poi il titolo di chierici cardinali conservato in Roma e fatto di poi esclusivo ai membri del sacro collegio) venivano assunti dalla volontà del vescovo, ma non senza aver prima consultato clero e popolo con invito a chiunque fosse di parere contrario, di esporre anche pubblicamente in chiesa il proprio ragionato sentimento. Del che ancora si scorge oggidì un vestigio nel rito, che quasi niuno più intende, col quale si procede alla sagra ordinazione.

Quanto alla personal disciplina che riguardasse i vescovi o la generalità del clero e del popolo cristiano si decretava in generali concilii. Così, ad esempio, il quarto concilio di Cartagine ricordò che — « gli arredi e gli abbigliamenti vescovili sieno di poco valore, povèra la sua mensa e tutto ciò che è necessario alla vita; nè cerchi il vescovo autorità al suo grado, altronde che dalla fede e dalle attrattive di una vita veramente edificante. *Episcopus vilem suppellectilem, et mensam ac victum pauperem habeat, et dignitatis suae auctoritatem fide et vitae meritis quaerat.* Ma pochissimi del resto erano i canoni di general disciplina per il rispetto che si portava ai locali costumi e consuetudini, non che per i dovuti riguardi alla varietà dei climi e delle indoli nazionali; sicchè si lasciava alla saviezza dei concilii provinciali e delle sinodi diocesane una piena libertà su questa materia; ed una critica accurata ha presentemente dimostrate apocrife quelle pretese decretali raccolte da Isidoro e colle quali si è tentato di dimostrare tanta ingerenza dei vescovi di Roma, assai prima della conseguita politica signoria, negli ordinamenti e negli affari amministrativi delle chiese distinte dalla romana diocesi.

La stessa parola poi di *canoni*, cioè di *regole* anzi che di *leggi*, colla quale si principiò ad indicare le religiose prescrizioni, dimostra con quanta modestia il clero procedesse nello spirituale governo, e come i vescovi serbassero allora in cuore quell'ammonimento di Cristo: i principi delle nazioni le signoreggiano, ma voi non li imiterete. *Principes gentium dominantur eorum, vos autem non sic.*

Ed affinchè nessun vescovo sultaneggiar potesse la chiesa a cui presiedeva vennero creati i capitoli cattedrali, riputati anticamente ed a ben giusta ragione come il senato di ciascuna diocesi, fornito di autorità siffatta, che ai vescovi niuna cosa di alta importanza fosse lecito di mandare ad effetto, senza avere ottenuto il preventivo *consenso* del proprio capitolo, e nelle altre cose che non fossero soltanto l'esecutivo esercizio ed applicazione dei canoni già stabiliti, chiedere tuttavia dovessero prima di deliberare, il capitolare opinamento.

Così in certa guisa si può dire che il regime costituzionale, il quale è la più salda guarentigia della saggia libertà e del buon governo delle nazioni, la società cristiana fu la prima ad inventarlo ed a praticarlo pel buon governo di se stessa, giacchè ogni diocesi possedeva nel suo cattedrale capitolo una specie di parlamento.

La quasi autonomia poi di ogni governo diocesano si verificava egualmente nella particolare liturgia che la massima parte delle chiese possedeva e che era fattura propria. Ed abbiamo veduto come ancora sino ai nostri tempi le diocesi di Aosta e di Parigi avessero conservati i proprii riti speciali, come tuttora li conservano alcune chiese spagnuole e tutte le chiese greche anche cattoliche.

Di queste particolari liturgie era poi singolar pregio che tutte contenessero orazioni speciali per la salute del principe reggente i destini politici del paese, invocando sul di lui capo in gran copia i celesti lumi e le divine benedizioni. Dell'adempimento generale di questo religioso dovere caldamente raccomandato nelle sagre lettere già faceva menzione Tertulliano nelle sue apologie agli imperatori tuttochè seguaci del politeismo; ed ancora oggidì i missionari cattolici nella China, nel Giappone, in Persia ed in tutte le mussulmane provincie affettano di pregare cantando in piena chiesa e sull'esempio dei nostri antichi padri per quei coronati discepoli di Confucio e di Macometto. Egli è però riservato agli italiani di vedere la curia romana appoggiarsi turpemente alla propria vantata supremazia per inceppare qua e là clero e popolo dal comprendere nelle liturgiche preci l'augusto nome del migliore dei re, di Vittorio Emanuele.

Alla libera elezione dei sagri pastori, alla libera costituzione dei canoni e dei riti locali, si aggiungeva pure la più perfetta autonomia diocesana nell'amministrazione del rispettivo asse ecclesiastico. Il vescovo doveva curarne la conservazione, l'incremento, la estensione del godimento ai poveri, la applicazione all'innalzamento o ristorazione di templi e delle abitazioni chiericali. A lui ricorrevano negli opportuni casi i sacerdoti ed i laici. Ma vegliavagli al fianco l'autorità moderatrice del capitolo, nè poteva egli stesso addivenire a verun contratto di alienazione o di permuta di stabili appartenenti al proprio episcopio, senza che il diocesano senato, esaminata e comprovata la vera utilità ecclesiastica del contratto, gliene impartisse licenza.

Nè per questa libertà della chiesa nelle singole diocesi in cui trovasi frazionata veniva meno l'esercizio del papale primato quando un vero e non fittizio bisogno lo richiedesse. Questo spirituale primato, allorquando i papi non erano ancor diventati principi politici, non vedevasi, come poi, indirizzato a sfoggiar potenza ed a lucrar denari da tutto il mondo, ma limitavasi ad intervenire ogni qual volta fosse veramente necessario per conservare l'unità cattolica nel vincolo della fede e della pace. Così, quando bastato non avessero i provinciali o nazionali concilii a sedare una controversia, e ne derivassero evidenti pericoli di scismi o di turbolenze con scapito della carità cristiana, gli atti di quei concilii e le loro decisioni s'indirizzavano ben volontieri al sommo pontefice e le parti ne invocavano la suprema parola.

Egli è in tali circostanze che Sant'Agostino, veduto il decreto venuto da Roma in conferma della condanna dei pelagiani, scrisse quelle celebri parole tanto abusate dai diarii chiericali: *Roma ha parlato, la causa è finita.* Ma non bisogna dimenticare che quel grande dottore così si espresse perchè quella causa (d'altronde affatto dogmatica) era già stata, prima che il papa pretendesse di mettere la musoliera a veruno, liberamente ventilata, ampiamente e profondamente discussa in due concili che lo stesso Sant'Agostino chiama *plenarii*, i quali avevano l'un dopo l'altro egualmente condannate come eretiche le pelagiane dottrine, sicchè quando finalmente, ostinandosi ancora gli erranti nelle loro opinioni, anche il papa, a cui si ricorse, parlò confermando le due pronunziate condanne col suo supremo giurisdizionale suggello, ben potè dire il vescovo d'Ippona che non c'era più nulla, assolutamente nulla da fare. E di qual causa la materia era mai stata più compiutamente esaurita? Per quanti gradi di giurisdizione non era dessa *liberamente* passata? *Jam de ea causa*, scrisse egli perciò, *duo concilia missa sunt ad sedem apostolicam; inde etiam rescripta venerunt: causa finita est; utinam et error aliquando finiatur.*

E la chiesa sarebbe ben contenta se i papi anche adesso, come ai tempi di Sant'Agostino, avessero prima di tutto la bontà di sapientemente tacere, aspettando ad intervenire nelle quistioni come papa Damaso, quando ne fu richiesto e se ne sentì il vero bisogno; o almeno non prima che nelle quistioni le quali riguardano oggetti niente affatto dogmatici, abbiano le interessate diocesi per mezzo dei loro eletti ingegni potuto *liberamente* esprimere e fare così altamente conoscere il più comune sentimento del clero e del laicato intelligente di cui si compongono.

Ma queste libertà si godono elle di presente? — Niente affatto. — Quando cominciarono a venir meno? — Allorquando i papi diventarono principi. — È la signoria politica dei papi la cagione delle ecclesiastiche catene? — Sì, e lo vedremo chiaramente in altro articolo.

SULL'AFFITTO DI PIETRARSA

La corrispondenza 9 agosto inserita nel numero 223 del *Diritto*, dopo avere, *more solito*, riferiti e apprezzati gli ultimi dolorosi fatti succeduti in Pietrarsa, annunzia che il signor Bozza ha ceduto l'affitto dello stabilimento stipulato fra lui e il governo, ad una Società costituitasi con istrumento a rogito Ercole De Rossi, in data 9 maggio scorso, registrato nel primo ufficio, n. 1364. Ed aggiunge che tra i patti della cessione vi è il seguente *che trascrivo letteralmente* (*sic*): « Jacopo Bozza cede « alla Società l'affitto fatto del governo dello « stabilimento di Pietrarsa in S. Giovanni a « Teduccio per anni 30, per lire 1,200,000 « pagabili per L. 720,000 in 2400 azioni li« berate dal pagamento dei primi tre quinti, « lire 240,000 in *pronti contanti* e in lire « 240,000 anche in contanti fra cinque anni « con l'interesse scalare del 5 p. 0|0. » È inutile aggiungere i corollarii che il corrispondente desume da questo patto ch'egli afferma di aver *trascritto letteralmente* dal rogito De Rossi.

Noi abbiamo letto e riletto quell'istromento nella edizione a stampa pubblicata in Napoli dalla tipografia Lombarda, e in una copia manoscritta autenticata dallo stesso notaio rogante; e noi affermiamo che il patto sovrariferito non vi è scritto. Spieghi poi esso, il signor corrispondente, come sia riuscito a farne la « letterale trascrizione.

Intanto il fatto è questo. — Coll' art. XVII dell'istromento 9 maggio, la ditta Macry, Henry e comp. cede, vende ed aliena alla Società in proprietà ed usufrutto l'attuale suo stabilimento sito dirimpetto ai Granili in Napoli, con tutto ciò che vi è annesso. — Coll articolo XVIII il Bozza cede alla Società l'affitto di Pietrarsa alle condizioni del contratto 10 gennaio, e tutte le commissioni già stipulate col governo, per circa un milione di lire; come del pari qualunque altro lavoro che, fino al giorno della stipulazione del citato rogito, gli sia stato commesso da privati. — L'articolo XIX, che noi trascriviamo davvero letteralmente, è questo: Per prezzo dello stabili« mento dei signori Macry, Henry e comp. « non che pel compenso dello accorsamento « e credito di una numerosa clientela che at« tualmente gode; come del pari, in com« penso delle altre cessioni fatte dal signor « Bozza ed espresse nell'articolo precedente, « la Società pagherà alla ditta Macry, Henry « e comp e al signor Jacopo Bozza la som« ma *complessiva* di lire un milione e duecen« tomila. » Segue il modo di pagamento, che è diffatti quello riferito nella *corrispondenza*.

Se volessimo aggiungere commenti potremmo rivelare che giusta notizie che abbiamo ragione di credere attendibilissime, i patti speciali fra Bozza e Macry, Henry e comp. importerebbero che la quota attribuita a Bozza del corrispettivo succennato, sarebbe di L. 200,090, dovendo il resto spettare a Macry, Henry e C.a; che infatti per quanto abbiamo potuto verificare da molte fonti che non lasciano luogo a dubbio, e che sono tutte concordi, lo stabilimento Macry è del valore di circa un milione; produce 1,000,000 di lavori ogni anno con 500 operai, e possiede 1,000,000 di capitale circolante; che le L. 500,000 in contante da pagarsi ai cedenti sono precisamente il montare dei due quinti che essi dovranno versare a saldo delle azioni che riceveranno liberate dal pagamento dei primi tre quinti, in acconto del pattuito corrispettivo. Potremmo aggiungere che quantunque la *corrispondenza* insinui anche questa volta che la cessione è già consumata, pure il contratto 10 gennaio che trovasi allegato all'istrumento 9 maggio, vieta al Bozza di sublocare o cedere l'affitto senza consenso del governo (art. 34); che per l'articolo XLVI dell istromento, la Società non s'intende costituita se non dopo « che sia, non « solo sanzionato dal Parlamento l'affitto di « Pietrarsa fatto al sig. Bozza, ma anche ap« provata dal governo la cessione che il Bozza « ne ha fatta alla Società; » e che, finalmente, il governo non ha peranco deliberato sulla istanza prodottagli per tale approvazione.

Nelle corrispondenze del sig. X. abbiamo letto molte altre fiabe, specialmente in questo affare dell'affitto di Pietrarsa; ma le immaginare un articolo d'un contratto e darlo come *trascritto lette almente* ci parve il sublime del genere di cui era bene prender nota.

IL RICHIAMO DI SIR JAMES HUDSON

Ecco l'articolo del *Morning Post* del 13 agosto, annunziatoci già dal telegrafo, intorno al richiamo di sir James Hudson da Torino:

La teoria, che gli amori e le simpatie sono piuttosto l'effetto d'un contrasto che d'una somiglianza dei costumi e del carattere degli individui che partecipano tali simpatie, sembra essere confermata dalla storia dell'opinione pubblica in Italia, durante gli ultimi anni. Noi comunemente crediamo che i concittadini di Macchiavelli posseggano una grande astuzia, finezza, dissimulazione, ma giammai una franca; libera e spontanea espressione del loro amore o del loro odio, delle loro speranze o dei loro timori. Eppure questi stessi concittadini di Macchiavelli nutrono il massimo rispetto ed amore per uomini, le cui eminenti qualità sono precisamente il contrario di quanto il mondo crede inerente alla loro natura. Il loro *Re galantuomo* è la reale personificazione della forza, della lealtà e della semplicità delle maniere. L'*eroe soldato* della democrazia italiana pensa ben poco a mitigare le sue espressioni o nascondere i suoi pensieri. Quanto dicemmo del *Re galantuomo* e dell'*eroe soldato* si può pure ripetere per il più grande uomo di stato dell'Italia de' giorni nostri. Si crede generalmente che il conte di Cavour fosse un essere imprescrutabile, i cui disegni non si potevano indovinare, che giuocava coi principi e col popolo così freddamente e con tanta sicurezza con quanta un consumato giuocatore di scacchi muove le sue pedine nascondendo il dispiacere che prova oggi per una piccola perdita che gli verrà ben compensata l'indomani da immenso guadagno. Niente di tutto questo. Il vero conte di Cavour, il papà Camillo, la cui figura era tanto famigliare nei portici di piazza Castello o nella via di Po, era ben altra cosa di quello che oggidì lo si crede. Egli era un piccolo gentiluomo, collerico ed impetuoso, che molte volte somigliava più ad un entusiastico missionario che ad un freddo uomo di stato. Ma in nessun altro caso si manifestò maggiormente la tendenza degl'italiani ad apprezzare la franchezza, la semplicità, l'onestà, come nella presente universale venerazione ed amore per quel diplomatico inglese, che in questi ultimi anni rappresentò il nostro paese alla Corte del Re Vittorio Emanuele, ma che ora nel zenith della sua popolarità ed influenza fu, cosa in vero difficile a comprendere, rimosso d'un sol tratto da quel posto che sì onoratamente occupava.

Un tale avvenimento nell'attuale stato di cose debb'essere considerato come una nazionale calamità. Sir James Hudson aveasi acquistato, mediante la più franca, la più abile, la più leale condotta, una tale e tanta influenza presso il governo ed il popolo italiano quanto mai nessun ministro inglese acquistò in qualsiasi altra Corte all'estero. Nè difficile è certo a scoprirsi il segreto d'una tale influenza. Essa sorge dalle stesse cause che diedero a Fox tanta preponderanza sul suo partito, che assicurarono una sì lunga popolarità a lord Melbourne e che rendono oggidì tanto caro a' suoi oppositori quanto a' suoi partigiani il nobile lord che è a capo del nostro governo.

Le relazioni di un diplomatico ad una corte estera sono ben differenti da quelle di un capo partito colle varie frazioni del Parlamento, ma la sorgente delle umane azioni è la stessa su tutta la faccia del globo e l'ambasciatore al quale l'esperienza degli anni dà la ferma convinzione che da lui può forse dipendere la grandezza del suo paese e di quello presso cui egli risiede, è molto più atto ad occupare il suo posto di qualunque altro che conoscesse perfettamente e meglio di lui i precetti di Selhartenz e di Wiquefort. Che se a questi dati del cuore e dell'esperienza egli aggiunge come sir James Hudson una tale chiarezza di vedute e di concetti da misurare a primo colpo d'occhio la forza o la debolezza, la profondità o la nullità degli individui coi quali egli è in contatto, in modo da poter pronunziare un sicuro giudizio sulle forze morali e materiali che contendono sul campo della politica, i suoi consigli saranno ugualmente utili alla nazione alla quale appartiene come a quella presso cui egli risiede.

L'Italia è riconoscente a sir James Hudson per i vantaggi che le conferì l'ardita ed antiveggente sua diplomazia. Tutto ciò è ben naturale. Per tredici anni sir James Hudson apparve presso i diplomatici esteri come il buon genio del governo e del popolo d'Italia. Egli ispirò coraggio al popolo italiano ne' suoi più tristi momenti quando l'Austria e Francia sembravano collegarsi per calpestare le sue libertà nascenti. Si fu egli appunto che passati quei tristi momenti prepose al conte di Cavour durante la guerra di Crimea un passo dal quale indietreggiò anche la grande audacia dello statista italiano, di rispondere cioè alle imperiose domande dell' Austria collo spedire un contingente di truppe sarde a far parte dell' esercito alleato di Francia ed Inghilterra; nè fu sua colpa se alla testa di quelle truppe alla Tchernaya non vi fu il re stesso di Sardegna. Quando poi la morte inferociva sì crudelmente contro la real casa di Savoia fu nel petto di sir James Hudson che il re Vittorio Emanuele sfogò il suo dolore di sposo e di fratello.

Se i consigli di sir James Hudson fossero stati seguiti o le sue asserzioni credute dai ministri che cercarono di guidare la nostra politica nel 1859, la quistione italiana sarebbe stata risolta in altro modo che non sia la guerra e la rivoluzione; ma lord Malmesbury ed il signor Disraeli erano tanto convinti che non vi avrebbe avuto rivoluzione italiana, che l'esercito francese non sarebbe sceso in Italia e quindi, incominciata la guerra, che l'esercito austriaco sarebbe rimasto vittorioso, ch'essi furono tolti alle loro illusioni soltanto dal fragore del cannone di Magenta e di Solferino. Le condizioni della pace di Villafranca esposero l'Italia al pericolo di dover sottostare ad un protettorato francese, anzichè ad una dominazione austriaca. Se questo pericolo fu scongiurato, se fino ad ora esso non sconvolse le sorti della penisola italiana, tutto ciò è in gran parte dovuto alla sagacia, fermezza, tatto politico, morale coraggio e personale influenza di sir James Hudson. Mai per lo innanzi un ministro inglese presso un governo estero aveva, per quanto ci consta, a sua disposizione mezzi d'informazione sì vasti, sì largamente ramificati, sì varii e sicuri come quelli che possedeva sir James Hudson. I membri dell'antico partito costituzionale di Cavour che, diviso per qualche tempo da Rattazzi, si può dire essere stato riunito sotto i suoi auspicii; deputati della destra, deputati della sinistra, deputati del centro non in altro d'accordo che nella prontezza con cui nell'ora dei disinganni, a lui ricorrevano per averne consigli e conforto; Garibaldi che nel momento stesso, in cui Rattazzi voleva farsene uno strumento pe' suoi progetti di rivoluzione in Oriente gli dava spontaneamente la sua parola d'onore, ch'egli non avrebbe mai turbata la pace della Porta Ottomana alleata dell'Inghilterra; i capitalisti milanesi che vedono ben volentieri l'alleanza fra l'Inghilterra e l'Italia sempre più rassodarsi, perchè le loro fortune crescono o diminuiscono secondo il crescere e diminuire delle sete nei mercati di Londra, gli agricoltori toscani che dietro consiglio dell'ambasciatoce inglese coltivarono con successo, mediante aratro a vapore le per lo innanzi improduttive loro marenne; gli emigrati veneti e romani che sapevano di trovare nel cuor suo generoso la compassione ed il sostegno a' gravi loro dolori; lo stesso pescatore del Lago di Garda che gli portava a casa le trotte od il cacciatore delle Alpi che lo accompagnava nei pericolosi passi del Monviso; questi, tutti questi, il popolo italiano in massa, furono i membri di quel sistema, per il quale i desiderii ed i bisogni, le difficoltà ed i pericoli del popolo italiano erano noti a sir James Hudson più ch'essi nol saranno a qualunque altro ministro inglese gli possa mai succedere in avvenire. Che questo grande uomo, che questo fortunato diplomatico, che questo abile rappresentante dell'Inghilterra debba essere in tal modo rimosso dal teatro de' suoi trionfi, gli è questo un fatto, di cui noi non possiamo abbastanza capacitarci.

Noi conosciamo benissimo le eccellenti e nobili qualità del suo successore, ma lord Russell può essere ben sicuro che nessun uomo potrà nelle attuali circostanze rimpiazzare degnamente alla Corte del Re d'Italia sir James Hudson.

LA CANDIDATURA DELL' ARCIDUCA MASSIMILIANO AL TRONO DEL MESSICO

La *Gazzetta austriaca* in un articolo su questa candidatura dice:

L'accettazione od il rifiuto del trono del Messico è, sino al presente, un affare personale per l'arciduca. Il governo austriaco non ha rappresentato parte alcuna nella questione, e non ne ha presa ai negoziati relativi. L' imperatore Napoleone col comunicare direttamente coll'arciduca, ha anch'egli perfettamente mantenuto questo punto di vista. I negoziati sono aperti solamente tra questi due alti personaggi, e non tra la Francia e l'Austria. La condotta dell'imperatore Napoleone fu per tal modo piena di cortesia e di lealtà insieme.

La situazione del Messico potrebbe più tardi provocare qualche questione con l'America. Ma questa viene eliminata dal momento che l' affare ha un carattere personale e che resta fuori della politica. Spetta all'arciduca vedere, nella sua saggezza e consultando i suoi gusti, s'egli voglia entrare in quest' affare, e quali guarentigie potrebbe ottenere.

L'arciduca è un personaggio di troppa esperienza per accettare l'offerta dei messicani prima che il paese sia interamente soggiogato e prima che il medesimo siasi pronunciato per mezzo di rappresentanti liberamente eletti. Tutto quest' affare è assai delicato e difficile e vuole essere trattato con prudenza e abilità.

La *Presse* di Vienna si mostra decisamente ostile a questa combinazione la quale, dice, sarebbe una determinazione fatale, che metterebbe l' Austria sotto la dipendenza della Francia.

E la *France* del 14 corrente scrive:

La notizia del voto dell' Assemblea dei notabili di Messico venne accolta a Washington ed a Nuova York con un profondo malcontento. I principali organi della stampa hanno attaccato quest' atto, ed uno dei membri del gabinetto del signor Lincoln dicesi ch'abbia proposto di protestare contro la elezione del nuovo imperatore, e di contestare al Messico il diritto di darsi un governo monarchico.

Si assicura che questa proposta contraria a tutti i principii venne soltanto aggiornata.

È notorio d'altra parte che questo voto venne accolto ottimamente a Richmond, e che il presidente Jefferson Davis ha deciso, dietro avviso di tutti i suoi ministri, di riconoscere il governo monarchico che il Messico liberamente si è dato.

IL CONGRESSO DEI SOVRANI TEDESCHI A FRANCOFORTE

La *Presse* di Vienna scrive:

Si crede che la conferenza dei principi verrà chiusa il 20 agosto, perchè non si farà che sottoporre ai principi riuniti il programma austriaco domandando il loro avviso in modo generale. Uno scambio più maturo di opinioni non avverrà che più tardi, cioè in un secondo congresso e non sarà che a quell'epoca che si prenderanno risoluzioni definitive. Si assicura essere ferma volontà dell'imperatore che l'opera sia compiuta dai principi esclusivamente, e pare convenuto che i sovrani non saranno altrimenti accompagnati al congresso dai loro ministri.

E nel *Pays* del 14 corr. leggiamo:

Si assicura che i rappresentanti delle potenze presso l'imperatore d'Austria si recheranno a Francoforte, ove resteranno per tutto il tempo della riunione dei sovrani.

CRONACA VENETA

(*Luglio* 1863).

Alcuni nostri *amici* d'oltre Mincio, che si chiamano *uomini pratici*, ci confortano ad accogliere di buon animo lo statuto austriaco per impratichirci nel regime costituzionale e non riuscire quindi novellini ed impreparati il dì dell'annessione della Venezia e dell'apertura dell'intero Parlamento italiano. Se codesti, certo bene intenzionati, ma certo anche male veggenti, sedicenti nostri *amici*, intendono per regime costituzionale il darsi dell'*onorevole* il dirsi *mio nobile amico*, il cinguettare di *pluralità assoluta*, di *questione pregiudiziale*, *d'inchiesta parlamentare*, ecc., crediamo anche noi che tutto ciò potremmo imparare anche nello *Reischsrath* di Vienna tradotto in tedesco. Ma se invece intendono, come dovrebbero, per regime costituzionale, coscienza di liberi uomini, dignità di cittadini indipendenti, annegazione personale in bene della patria, assennatezza nel condurre da sè i proprii negozii, temperanza nell'uso di tutte le libertà per conservarle e mostrarsene degni, coraggio di sacrificarle tutte innanzi al pericolo di perderne la suprema, l' *indipendenza*, che cosa vogliono costoro che andiamo imparare a Vienna? Le libertà austriache sono una cosa come i *crauti* (buoni per i tedeschi), ma che non si affanno ai nostri temperamenti, e a quanto pare non si attagliano neppure al gusto nè de'magiari, nè de'croati, nè degli czechi, nè dei polacchi, nè degli istriani. Che se codesti *uomini pratici* ci mettono in campo la questione degli interessi che con una Dieta provinciale sarebbero meglio tutelati, noi risponderemo loro che ci danno ben triste saggio di libere istituzioni consigliandoci ad anteporre l'interesse alla dignità, e l'economia all'onore. E d'altronde ove pure una Dieta giungesse a radunarsi, di quali uomini, credete, sarebbe composta? Quali principii, credete, farebbe trionfare? Quali poteri, credete, potrebbe esercitare? Specchiatevi nella *Congregazione Centrale* e ritenete sarebbe un press' a poco. Noi vi stiamo mallevadori che nessun patriota onesto ne accetterebbe il mandato e quella congrega riuscirebbe nè più nè meno un sinedrio di ambiziosi, intriganti, mestatori e schiavi vilissimi, vera pasta da essere maneggiata a suo talento da un ministro scaltro e raggiratore.

Orsù adunque, noi non vi abbiamo mai chiesto di perigliare la causa d'Italia per anticipare la nostra liberazione. Noi vi abbiamo sempre mandato parole di rassegnazione. Noi abbiamo frenate le giuste impazienze di chi si trovava a termine di ogni speranza. Noi vi abbiamo inviati uomini e danari. E se voi oggi non potete far nulla per noi, non ne moveremo rimprovero e lamento; ma voi d'altra parte non mandateci di così fatti consigli, i quali mostrano in voi, oltrechè ben poco pensiero dell'onor nazionale, un' assoluta ignoranza delle vere nostre condizioni. A Torino noi abbiamo uomini, i quali per quanto stava in loro si occuparono de'fatti nostri e fecero ogni loro potere perchè il nome veneto non venisse per opera di taluni, e tristi o traviati, ingiustamente accusato e vilipeso. Da codesti uomini, noi siamo sicuri non ci verranno mai cosiffatte parole, le quali d'altra parte, giova il dirlo, non troverebbero qui eco di sorta alcuna.

Al quale proposito giova il ricordare, come noi profondamente le ricordiamo, le supreme parole che il sommo nostro ministro, Cavour, pronunciava nella memoranda discussione fatta al Parlamento italiano nel giorno 21 maggio 1862:

CAVOUR. « Da quanto adunque avete inteso risulta « ad evidenza che qualunque sforzo faccia il governo austriaco non giungerà mai a riconciliare « la Venezia al dominio straniero. Ho detto, e lo « credo sinceramente che gli uomini di stato i quali « siedono nei consigli di Vienna avrebbero il sincero desiderio di estendere alla Venezia instituzioni liberali; se non lo fanno si è perchè si trovano a fronte un ostacolo insormontabile, essere « cioè impossibile l'applicare in quella provincia « anche imperfettamente il sistema liberale. Gli è « dimostrato che anche delle istituzioni non saldamente e perfettamente liberali non possono essere introdotte nella Venezia qualunque sia il « proposito e il desiderio e la buona volontà del « potere centrale. Questo fatto, o signori, lo ripeto, noi dobbiamo constatarlo, proclamarlo e « circondarlo di tutte le prove possibili, ed è perciò che io ringrazio l'on. dep. Tecchio di aver « così bene esposte le condizioni della Venezia e « di avermi anche somministrate le occasioni di « ripetere sotto forma un po' più larga le asserzioni contenute nella mia nota: *essere cioè impossibile per l'Austria di governare liberamente la Venezia.* »

RICASOLI. « I veneti diedero in superlativo grado « l'esempio del come un popolo possa giungere ad « essere padrone di sè medesimo contro la tirannia « e l'occupazione straniera, non transigendo mai « sui proprii diritti. (*Bravo! Bene!*)

« Dal sangue e dal sacrificio ripullulano più gagliardi il coraggio e l'odio contro i tiranni e gli « oppressori stranieri; più forti e risoluti sorgono « i figli dei sacrificati, e non indugiano a rompere « gli ostacoli che la tirannia da lunga pezza abbia « riunito contro di loro. E questo non è altro che « la pittura di quello che avviene in questo momento; imperocchè Venezia, rimasta sacrificata « nel 1849, mostra di non aver nulla perduto del « forte animo suo, ed è pronta sempre a qualunque « abnegazione, a perseverare nella fede e nei patimenti e ad operare per quella patria, da cui « essa è crudelmente staccata, qualunque sacrificio.

« Sebbene ella sappia che dovrà rimanere l'ultima a godere del patrio riscatto, l'ultima a far « parte della grande famiglia italiana, ella non « cessò mai di dare denaro e sangue a pro di « questo grande riscatto, e concorse generosamente « a quanto fin qui si compiette.

« Non è dunque solamente un atto umanitario « quello che in oggi qui si consacra; è un dovere « oramai che strinse più forte il nodo tra l'Italia « e la Venezia, tra l'Italia compiuta e le ultime « membra sue che restano a ricongiungersi al suo « gran corpo. La *Venezia ha sacrosanto diritto di essere riscattata.* »

Ad un popolo adunque che ha la coscienza di degnamente meritare coteste solenni e sante parole non siavi alcuno che consigli neppure temporariamente, neppure come spediente, neppure come buona arma di guerra e di difesa veruna transazione co' suoi oppressori.

Qui è opinione abbastanza diffusa che, quale foriera dello statuto abbia a bandirsi pel 18 agosto l'amnistia; la quale non foss'altro attenuerà se non le infamie del processo, ma i patimenti dei processati. Sul quale argomento nella *Cronaca* passata noi vi avevamo promesso una pubblicazione storica veritiera, imparzialissima, documentata. Questa promessa è prossima ad essere adempiuta, e in questo frattempo sarebbe stato desiderabile che i vostri giornali non accogliessero ulteriori corrispondenze sull'argomento, corrispondenze inesattissime, le quali col titolo, coi nomi proprii e col poco di vero che contengono adescano i lettori, insinuano molte altre cose inesatte o non vere fuorviano l'opinione pubblica e dànno facile adito ai nostri nemici di confutarle. Tra questi giornali primeggia uno di Milano, il quale più volte in queste stesse colonne abbiamo dovuto riprendere e rettificare, ma che non per ciò continua imperturbato la propria via. Eppure dovrebbe essere ben ovvio il comprendere siccome oggidì le declamazioni, le amplificazioni e le inesattezze non abbiano sull'opinione pubblica alcun potere, mentre invece un fatto nella sua crudità induce ben più efficace e durevole impressione. E il processo di San Giorgio, come tutti i processi austriaci fatti in Italia, non ha d'uopo di amplificazioni, nè di declamazioni, essendo per sè stesso fin troppo crudo, interessante e significativo.

Ieri ebbe luogo il dibattimento (a porte chiuse) nel processo delle signore contessa Maddalena Montalban Comello e Leonide Lonigo Calvi. Non volendo ritardare ulteriormente questa mia, lascio ad altri l'incarico di informarvene, non sì tosto pronunciate le sentenze.

Passiamo ora alle delizie dell'Istria, dove funziona lo statuto austriaco: poche cose, ma assai significative da oltre Isonzo.

La polizia anche là, come qui, vigila ogni passo, ogni motto di quei poveri nostri fratelli. Le gite di piacere, le stesse gite di piacere sul mare o sui monti sono sospettate, spiate e dànno motivo a pressanti e paurose *presidiali*. Qualche pretura dell'Istria pubblicò appositi avvisi per *proibire* di chiamare i zolfanelli o fiammiferi col nome di *solferini*, come usarono quelle popolazioni dal 1859 in poi. A Trieste, dopo la commedia — *Troppo tardi* — venne proibita anche l'opera — *Vittor-Pisani.* — Degli otto goriziani processati per la così detta — *Mascherata garibaldina* — sette furono condannati al carcere anche duro *pel crimine di perturbazione della pubblica tranquillità.* Inutile il dire che tale condanna *ordinata* preventivamente ai giudici dalla polizia, offende ogni principio di coscienza, di giustizia, di ragione e di legge. L'ab. Tedeschi fuori di carcere è più schiavo e perseguitato che dentro, e la persecuzione è mista, rinforzata, doppia, cioè politico-ecclesiastica, spirituale e temporale, austriaco-papale. Uscito dal carcere gli fu chiuso in faccia l'alloggio che aveva nella casa dei preti, e, invocata giustizia, ebbe da monsignor Legat la *proibizione di predicare.* Il popolo accorreva troppo volontieri alle prediche del bravo prete! Ad onta però di così basse e insistenti persecuzioni, egli *sotto l'usbergo del sentirsi puro* porta alta la testa, e pubblica ridendo i suoi quattro mesi di gattabuia.

Insomma l'Austria e nelle cose piccole e nelle grandi vuol dimostrare (se ci fosse ancora bisogno di dimostrarlo) che l'Italia nostra non termina là dov'ella nel 1815 aveva posto il confine del suo regno lombardo-veneto, ma che abbraccia Gorizia, Trieste e l'Istria, che si estende cioè fino alla naturale barriera delle Alpi e a quel seno dell'Adriatico che Dante disse (Canto IX) e si dice ancora Quarnaro.

Dal Veneto, 31 luglio 1863.

Interno

NOTIZIE VARIE

Atti ufficiali. La *Gazzetta Ufficiale* del 15 contiene:

1° La legge 11 agosto 1863 che dà esecuzione alla convenzione postale conchiusa fra l' Italia ed il Belgio il 23 dicembre 1862.

2° La legge 11 agosto 1863 che dà esecuzione alla convenzione postale conchiusa fra l' Italia e il Portogallo il 10 dicembre 1862.

3° Alcune disposizioni d'interesse locale.

4° Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

5° Il conferimento del titolo di barone al signor Donato Montel di Alessandria.

6° Un supplimento alla *Gazzetta* contiene un elenco di 149 pensioni.

Cose militari. L'*Italia Militare* del 15 pubblica un R. decreto in data dell'11 agosto, che scioglie la legione *Cacciatori del Tevere*.

Gli uffiziali saranno per quanto si può utilizzati altrimenti, ovvero collocati in aspettativa per miglioramento di corpo. Gli individui di bassa forza saranno trasferti in altri reggimenti di fanteria per terminarvi la ferma rispettiva.

Navi corazzate. Si legge nel *Giornale della Marina* del 14:

Il cav. Augusto Albini, luogotenente di vascello, ha spedito dall'Inghilterra, dove si trova in missione per sorvegliare la costruzione dei bastimenti della R. marina commessi all'industria marittima inglese, i modelli di un bastimento corazzato di sua invenzione. Alcuni eminenti costruttori della Gran Bretagna ai quali il cav. Albini comunicò le sue idee, ne apprezzarono e ne commendarono il merito, e lo incoraggiarono a studiare e compiere il suo progetto. Questa nuova macchina da guerra appartie e alla specie degli arieti, e diversifica dalle navi corazzate comuni per la sistemazione delle artiglierie che nel nuovo ariete sono installate in recinti angolari cui l'inventore dà per analogia il nome di *casematte*.

È inutile dire che il ministro della marina ha accolto assai favorevolmente il progetto del cav. Albini, e che sottoporrà immantinenti il progetto del giovane ufficiale all'esame degli uomini competenti della R. marina.

Omicidio. Si legge nel *Corriere delle Marche* in data d'Ancona 14:

Alle ore quattro pom. di ieri presso le Tredici Cannelle un bracciante inveiva contro un giovane carrettiere, sch affegiandolo replicatamente.

La gente accorsa fece sì che l'assalitore lo lasciasse ma poco dopo il giovine cadde al suolo: esso aveva ricevuto un colpo di coltello che lo trasse di vita.

L'omicida, arrestato sul momento, fu condotto alla P. S. fra gli urli, e i fischi del popolo indignato di tanta barbarie.

Processo di stampa. Si legge nel *Monitore di Bologna* del 14:

Era ieri chiamato in Corte d'assisie di Bologna il ciabattino Filippo Brasini, già gerente del giornale *L'Eco*, sul quale pesava l'accusa di tre reati di stampa. — Il Brasini, perseverando nella sua latitanza, fu dalla Corte condannato a cinque anni di carcere ed a 3 mila lire di multa.

Briganti. Si legge nel *Pungolo* di Napoli dell'11:

Altre imprese del capo banda Crocco.

Nel giorno 6 corrente certo Michele Alicino veniva colto su di una pubblica via da tre briganti di quella comitiva che stavano appiattati nella grotta detta del Mercante e lo uccidevano con tre colpi di fucile sotto gli occhi di un suo figliuoletto.

L'infelice era padre di cinque ragazzi e campava locando l'opera sua alla giornata.

Poco dopo certo Jerillo, massaro del signor Riccardo Jannuzzi, era pure trucidato perchè si era molto adoperato alcuni giorni prima a fare arrestare uno sbandato.

Tutto ciò avvenne nelle Murge e la popolazione ne è giustamente spaventata.

Abbiamo da Potenza che una banda di 60 individui assaltarono, ad un'ora pomeridiana del giorno 3, la corriera diretta a quella città.

L'aggressione avvenne al punto detto Tonnello della Rocchetta, ed i briganti si impossessarono della valigia, distruggendo l'intiera corrispondenza.

I viaggiatori furono depredati di quanto aveano di prezioso, senza che peraltro sia loro stato fatto alcun male nelle persone.

Unica eccezione fu fatta pel signor Contangelo Francesco, capitano della guardia nazionale di Montescaglioso, il quale dopo essere stato disarmato e spogliato d'ogni cosa, venne condotto colla banda.

Sappiamo che i briganti gli hanno imposta una taglia di 23 mila ducati.

ASCENSIONE ALPINA

Mercoledì 12 corrente la più alta cima del Monviso era finalmente visitata da una comitiva di italiani che crediamo sia la prima abbia compiuto quel viaggio al quale prima di noi si arrischiarono con esito felice alcuni inglesi. Quella comitiva era composta degli onorevoli deputati Sella Quintino e Baracco, non che del conte di S. Robert, già colonnello di artiglieria, e del suo fratello cav. Giacinto.

Dai nomi di questi signori si scorge subito che le osservazioni scientifiche non potevano essere dimenticate e noi speriamo poter dare fra breve un qualche cenno di questo viaggio che giungerà opportuno complemento al grazioso racconto che un altro nostro amico va tessendo sull'escursione di altri *touristes* italiani in quelle regioni alpine.

Decessi denunziati all' ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 14 fino alle 4 del 15 agosto 1863.

Roggero avv. Francesco, d'anni 71, di Fossano, prefetto in ritiro; Selva Vincenzo, id. 46, di Venezia, negoziante; Serra Gaetana, id. 27, di Torino, maestra; Colombo Ricca, id. 49, di Acqui; Merlo Luigi, id. 48, di Torino, nastraio; Martini Giovanni, id. 52, di Loggia, calzolaio; Fiorio Domenico, id. 23, di Corio, soldato; Appendini Luigi, id. 57, di Truffarello, sensale.

Più, 3 da 1 giorno ad anni 3.

Notizie Politiche

Alcuni fra i molti amici di sir James Hudson, volendo dargli un attestato della riconoscenza che a lui professano per gli eminenti servigi resi alla causa italiana, hanno stimato opportuno di aprire a tal uopo una sottoscrizione.

Le sottoscrizioni si ricevono presso il senatore Matteucci, presso il barone Carlo Poerio, deputato, presso il deputato Massari, alla segreteria della Camera e negli uffizi dei principali giornali.

---

*Corrispondenza particolare dell'*Opinione

Parigi, 13 *agosto*.

La elezione dell'arciduca Massimiliano al trono del Messico ci ha procurato una diversione, ma non ci ha fatto dimenticare la questione polacca. Si attende con somma impazienza la pubblicazione delle tre note e la risposta della Russia alle medesime. L'articolo del *Journal des Débats* sarebbe proprio, egli è vero, a tranquillarci, se le tendenze ottimiste dei corrispondenti di questo foglio non avessero ricevuto una smentita così recente e così sensibile, sopratutto pei nostri speculatori di Borsa. Tuttavolta il pubblico sarebbe assai disposto a credere all'esattezza delle informazioni dei corrispondenti viennesi del *Journal des Débats*, se non fosse troppo edificato del successo che le pratiche dell'Austria avranno presso il governo russo. È superfluo il dirvi che le tre note avranno una decisiva influenza sulle risoluzioni che prenderà la Russia. Recentemente io vi ho comunicato alcune particolarità intorno ai negoziati in corso fra le potenze, dietro informazioni pervenutemi da Londra, e vi sarete convinto dell'esattezza delle notizie del mio corrispondente.

Una lettera recente del medesimo personaggio fornisce qualche indicazione sulla situazione diplomatica, ch'io non faccio che trascrivere:

« Come vi dissi già, le potenze sonosi accordate intorno all'invio di tre note separate, le conchiusioni delle quali sarebbero identiche. Io vi ho pure ragguagliato sul tenore delle tre note medesime. Il modo di vedere della Francia venne adottato, se non intorno all'invio di una nota collettiva, circa però al linguaggio da adottarsi con la Russia. Ciascheduna delle tre potenze risponde, è vero, da un punto di vista suo proprio; ma tutte e tre confutano gli argomenti adoperati dal principe Gorciakoff con un linguaggio che non manca di energia.

Se vi ricordate gli argomenti usati dai giornali ispirati dai rispettivi governi per confutare il dispaccio del principe Gorciakoff, voi avrete la sostanza delle risposte dei gabinetti di Vienna, di Londra e di Parigi.

È naturale sopratutto che a Vienna si insista di bel nuovo sulla impossibilità, d'altra parte riconosciuta anche dalla Francia e dall'Inghilterra, di una conferenza a cui non avessero a partecipare che le tre potenze che si divisero la Polonia; mentre il governo francese alza la voce energicamente contro l'opinione di Gorciakoff, che la rivoluzione polacca debba la sua origine e la sua dilatazione alle mene degli emigrati polacchi e ad influenze estere.

Il signor Drouyn de Lhuys è riuscito eloquentissimo nella confutazione di queste insinuazioni del principe Gorciakoff. Il governo francese non ha infatti che ad indicare l'unanimità che regna in tutte le classi della nazione polacca, e le simpatie che gli eroici sforzi di questa hanno dovunque destato in Europa, per annientare gli argomenti del diplomatico russo.

Quanto all'Inghilterra, ella forse calcola ancor più sulle misure che hanno troppo da vicino preceduto l'insurrezione per sostenere che non sieno state il movente principale della medesima.

Egli è così che le tre potenze si arrestano a fare delle riflessioni analoghe prima di coincidere nelle medesime conchiusioni.

Quest'ultime non contengono alcuna domanda: e per verità era superfluo di ripetere quello che si è già detto una volta. La Russia non ignora altrimenti ciò chè la Francia, l'Austria e l'Inghilterra desiderano; e sarebbe contrario alla dignità delle potenze il ritornarvi sopra.

Vi ho già detto che le tre potenze chiudono le loro note coll'informare il gabinetto di Pietroburgo che, secondo il loro avviso, è la Russia quella che si è resa responsale delle conseguenze di un disaccordo che si protraesse fra le potenze negoziatrici.

Nè in Inghilterra nè in Prussia si conosce la risposta che farà la Russia, e le opinioni in proposito sono molto divise. Gli uni pensano che il principe Gorciakoff ritratterà le proposizioni da lui gettate nel suo primo dispaccio; mentre altri credono che egli si rifiuterà ad accordare qualsiasi cosa che non abbia già concessa.

Coloro che sono di quest'ultimo avviso si appoggiano sulla conoscenza che avrebbe la Russia dello atteggiamento particolare dell'Inghilterra e dell'Austria. E diffatti si crede ogni dì meno che queste due potenze sieno disposte a procedere sino a misure guerresche; quindi si comprende facilmente come si possa credere che la Russia forte dei sentimenti poco belligeri dei due gabinetti, si mostrerà altrettanto ostinata. »

Il linguaggio dei nostri giornali ispirati dimostra bastantemente che il nostro governo non ha donde lodarsi de' suoi alleati. Nè l'Inghilterra, nè l'Austria corrispondono alla aspettazione del gabinetto delle Tuileries. La quistione pertanto consiste tutta nel sapere se la Russia saprà e vorrà approfittare di queste circostanze per riavvicinarsi alla Francia con una politica di conciliazione, o se ella trarrà dalla situazione il vantaggio che presenta per opporre un nuovo rifiuto.

Il *Pays* del 14 corrente scrive:

La regina d'Inghilterra è arrivata ieri sera a Bruxelles.

Essa ebbe un lungo colloquio col re Leopoldo, suo zio.

L'*Osservatore Triestino* pubblica il seguente dispaccio telegrafico:

Vienna, 13 *agosto*.

Il granduca di Mecklemburgo-Schwerin ha accettato l'invito dell'imperatore per il congresso dei principi. L'invito fu accettato posteriormente anche dal re dei Paesi Bassi, il quale si farà rappresentare dal principe Enrico, ma si recherà più tardi in persona a Francoforte per salutare l'imperatore.

Leggiamo nella *France* del 14:

Un dispaccio trasmesso dal telegrafo di Konisberga imputa al generale Mourawieff un fatto talmente atroce, che noi non lo accogliamo che con estrema riserva:

Un intero villaggio nel governo di Grodno sarebbe stato distrutto e dato in preda alle fiamme, e la sua popolazione condannata a morire d'inedia sul semplice sospetto di avere assassinata una spia russa.

Noi speriamo che questo fatto verrà smentito, o che il gabinetto di Pietroburgo infliggerà al gen. Mourawieff un energico biasimo.

VARIETÀ

INTORNO AL MONUMENTO

DA FARSI

AL CONTE CAMILLO DI CAVOUR

E poichè questo provvido municipio ha prolungato per alcuni giorni la Esposizione dei bozzetti per il monumento a Cavour, con ciò dimostrando indubbiamente apprezzare esso il giudizio del pubblico, noi pure ci moviamo a dirne una parola che esprima l'animo nostro profondamente commosso su tale vertenza. Noi abbiamo tenuto d'occhio a quel non molto che venne discusso dalla stampa su tal proposito, e vedemmo che quelli i quali più si addentrarono a parlarne con dettaglio, accennarono all'incirca al merito di alcuni pochi, che veramente emergono con gran distacco da tutti gli altri. Su questo stesso giornale il signor G. C. ha scritto un'appendice, le cui vedute noi, a vero dire, non possiamo condividere per intero. Egli ha creduto far buona scelta di una dozzina di progetti, fra i centoventuno; e noi ne avremmo lasciato da banda taluni da lui encomiati, e, d'altra parte, non avremmo niegata una parola di conforto a non pochi altri, che, secondo noi, varrebbero qualche cosa. Questo diciamo per amore del vero e perchè avendo in allora il sig. G. C. parlato prima d'ogni altro e per tempo, vi era una certa opportunità ad incoraggiarne qualcuno di più fra quei tanti che, mossi da sentimento, più che interessato, patriottico, spesero tempo e danaro. Adesso è mutata la scena, e ciò che più monta e stringe dal lato della giustizia e da quello dell'arte italiana si è decifrare quale possa veramente essere il bozzetto più meritevole, e se convenga accettarlo per metterlo ad effetto; oppure se, condannandoli dal primo all'ultimo, debbasi ricorrere a nuovo progetto per via pubblica o privata.

In quanto al migliore fra quei progetti, che sia effettuabile senza inconvenienti, con durevolezza più che secolare indefinita, e dentro la spesa assegnata di lire 500 mila, per noi è il n° 98, che porta per epigrafe: *Libera chiesa in libero stato.* Esso resiste non solo al paragone d'ogni altra cosa esposta, ma per se stesso, e sotto la critica la più severa dell'arte pratica e della filosofia dell'arte. In ciò siamo d'accordo col prefato appendicista, ma non lo possiamo essere ugualmente nè per il num. 102 da lui tanto commendato, nè molto meno per il num. 92 da lui segnalato. È vero però che, riguardo a quest'ultimo, anche il sig. G. C. fa alquante eccezioni, come a dire di quei gruppi di figure che essendo pubblico fanno da monumento, di quelle quattro colonnette troppo mingherline che fanno da spigoli del gran dado, ecc. Ma noi non ameremmo perderci in queste minori osservazioni, ed ammirando la molto armonica colossalità di quel progetto, diciamo che non può andare, non tanto perchè a farlo tutto di vivo e con tante statue supera la somma fissata, ma perchè non è proprio ciò che l'arte vuole per simile occasione. Volete fare una grande costruzione? Ebbene, fate un tempio, che una volta appellavasi Panteon, e dentro metteteci per primo la tomba di Cavour. Per questo stesso motivo disapproviamo tutti gli altri progetti con templi sopra templi; arcate sopra arcate; dadi, ottagoni, poligoni e tamburi sovrapposti con in cima il Cavour a guardarvi il tetto. Con ciò noi non intendiamo dispregiare tutti quelli che esposero a questo modo, ed anzi troviamo nei loro lavori buoni indizi e talor prove di sapere; ma, secondo noi, essi hanno sbagliato interamente il concetto.

In quanto al n. 102 accettiamo di buon grado le lodi che ne vennero fatte da non pochi; concediamo che roccia a piedritto armonizzano e portano in alto la statua del protogonista, facendola trionfare con colossale semplicità; concediamo ancora che quei gruppi sono una cosa perfetta e che l'insieme, quando fosse eseguito da potente artista riuscirebbe uno stupendo lavoro. Ma detto ciò, noi non possiamo veder subornate le sorti di un monumento imperituro alla mutabilità di circostanze di una fontana che può mancare per mille cause, e facilmente deteriorare; non parlando poi del logoramento che su ogni sorta di corpi produce l'acqua in moto. Sonovi taluni cui non garba questo genere di monumento perchè la fontana, essi dicono, costituisce quasi un monumento, ossia uno spettacolo da sè, e tali altri che assolutamente la vogliano serbare alle Ninfe e agli Dei di Numa. Ma noi non arriviamo sin là, ed anzi per questo conto diremmo tanto meglio, perchè così si accresce il bello del monumento e la venerazione per il grand'uomo divinizzandolo tacitamente e nel segreto senso di chi ammira, senza incorrere ne' pregiudizii del paganesimo per non dire d'altro. Del resto, ammesso anche il distinto merito del progetto in discorso, noi ci diamo a corpo morto alla bellezza e perfezione del n. 98, come già esprimemmo più sopra. Là ci vediamo l'arte in tutta la sua purezza, nè sappiamo comprendere come chi ha molto lodato per le stampe il n. 102, che per linee, per tocchi, per armonia e semplicità, per lo stile insomma è fratello strettissimo di queste, non ci sia in esso piaciuto nè piedritto nè piedestallo. Trovammo pure strano e quasi incredibile che a quello stesso scrittore non abbia calzato l'allegoria di Roma e Venezia, per noi stupenda; riuscendo secondo lui a rimprovero piuttostochè a lode, non avendole il Cavour potute liberare. Che il simbolo delle due città piangenti per la morte di colui, che non morendo sì tosto le avrebbe liberate, possano significar rimprovero, lo giudicherà il lettore!! Così pure troviamo inesplicabile il modo di vedere di coloro che temono non abbia ad essere più buono il simbolo di Roma e Venezia piangenti, dopochè saranno liberate. Anzi allora quel simbolo diverrà storia preziosa e palpitante.

Alcuni giorni sono, udimmo come da qualcuno si desideri per Torino un monumento a colonna; e noi soggiungiamo che le colonne sono proprio fatte per sostener gli archi e gli architravi. Di monumenti a colonna, questa città ne ha uno che val per cento, ed è l'obelisco Siccardi. Quelle sono le occasioni da eternare con simili monumenti, e far sì che dopo un secolo accora il mondo per ammirarvi l'attestazione di un fatto che nel 1848 veniva in soccorso della civiltà minacciata dall'abuso del cattolicismo. Con quel monumento non si onora soltanto il Siccardi, ma il Parlamento italiano e quell'epoca. Per simile motivo si può anche passare per buona la colonna Vandôme, copia della Traiana, la quale con Napoleone primo, ricorda un'epoca, in cui venne conquassato il mondo, e sorse un gran codice con nuovo ordine di cose.

Del resto su quella colonna, che è propriamente una torre, anzichè la statua di Napoleone in bronzo, potete mettere un fantoccio di carta pesta, colorita e verniciata, certi di avere lo stesso effetto. Le colonne e le torri di questo genere si usavano ai tempi dei romani, e generalmente in tutti quelli delle conquiste. Le due famose granitiche della piazzetta di S. Marco, altro non sono che trofei di guerra; il Marco Todero dell'una non dice nulla, ed il Leone dall'altra invece vi figura, perchè simbolo di una nazione vittoriosa, nel che consiste proprio l'applicazione delle colonne. Del resto ciò che vi ha d'ammirabile in quelle due, sono gli stupendi lor monoliti. Nel sei e settecento, proprio nell'epoca della decadenza dell'arte, le colonne ripigliarono voga per innalzarvi santi dalle gonne berninesche in balìa del vento. Per tutto questo, noi non possiamo appoggiare in verun modo l'innocente desiderio di una seconda colonna o piramide in Torino e tanto meno in simile occasione. Il monumento a Cavour deve essere un monumento statuario, su cui distinguasi la presente arte italiana; e ben più che nei dipinti e nell'architettura, possiamo noi attualmente emergere nella scultura. Non ci facciamo imitatori goffi di ciò che possa esistere in casa altrui; non invaghiamoci delle stranezze gigantesche, le quali poco o molto sempre fuorviano dall'arte vera. Non diventiamo barbari collo adottare quell'assurdo sistema di incaricare un artista, perchè faccia i piedi, un secondo perchè componga le braccia e così via via, conculcando i dettami della sapiente immagine di Orazio, e così maledicendo all'originalità e all'unità dell'arte. Pigliamo ciò che vi è di buono e di caratteristico, giacchè c'è, nè immischiamoci a fare arlecchini, nè private contrattazioni che sanno sempre di parzialità come a dir di *camorra*, che Iddio ci salvi, e poi a null'altro riescono che a invilir l'arte e impastoiarne il naturale suo corso.

Chiudendo ricorderemo: 1° che nella esposizione esiste quanto basta per poter torre di là un intero progetto quale sta, eccettuate forse piccole modificazioni da affidarsi all'autore; 2° che fra tutti i progetti esposti, il num. 98 emerge per purezza di stile, per semplicità e buon gusto, per giustezza di linee, per potenza di modellare, per scelta ed opportunità di allegorie, e per l'atteggiamento e l'espressione veramente inarrivabili del protagonista. Un insieme di questa fatta a noi non lascia più nulla a desiderare, e secondo noi onora l'arte italiana.

Fate eseguire quel monumento dal suo autore che diè nel bozzo sì bella prova; che la pietra sia scieltissimo granito, e di un sol pezzo quel bel piedritto su cui deve trionfare la statua di Cavour. Con ciò avrete arricchito Torino e l'Italia di un monumento degno d'ammirazione, e che, muoverà gli amatori a visitarlo, più che non lo farebbe una insulsa colonna od una congerie di piani architettonici sovrapposti, a'cui comignolo sia la statua di Cavour.

A. M.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Londra, 15. Sir James Hudson fu nominato gran croce dell'ordine del Bagno. È morto lord Clyde.

Vienna, 15. La *Gazzetta Viennese* accenna alle trattative confidenziali fatte per lo passato onde persuadere l'arciduca Massimiliano ad accettare il trono del Messico. Soggiunge che non è ancora giunto il momento di aprire le trattative diplomatiche circa questo argomento.

La *Correspondance générale* dice che la deputazione messicana che si reca in Europa ad offrire il trono del Messico all'arciduca Massimiliano non verrà considerata come una manifestazione sufficiente dei voti del popolo messicano, ma che è necessario attendere una dimostrazione più seria.

G. ROMBALDO, *Gerente*.

GUANO VERO DEL PERÙ

Avviso agli Agricoltori.

Il sottoscritto si reca a premura di avvertire le persone agricole che fanno consumo del ***vero Guano delle Isole di Chincha***, che trovasi ben provvisto di detto concime; ed affinchè gli agricoltori non possano essere ingannati, crede necessario dichiarare che non è ***Guano*** vero e legittimo Peruviano quello che non viene estratto dai suoi magazzini di Sampierdarena.

Il prezzo di vendita è stabilito sulla base di

Franchi **325** per tonnellata di **1000** chilogr. per partite superiori a **30** tonn.
» **350** » **1000** » » » inferiori alle **30** tonn.
posta la merce a magazzino in Sampierdarena, pagamento a contanti, senza sconto.

Per maggiori schiarimenti dirigersi al sottoscritto

LAZZARO PATRONE
Genova, agosto 1863. piazza Annunziata, palazzo Lamba D'Oria.

CEMENTO DI LA PORTE DE FRANCE

UNICO PREMIATO CON MEDAGLIA DI 1a CLASSE

via Cavour, 9, Torino.

DAZIO CONSUMO

In vendita presso la Tipografia Eredi Botta in Torino, riunite in un volume di pag. 236 in carta doppio-bastarda a due colonne, le relazioni e le discussioni alla Camera dei deputati sul progetto di legge **Tassa governativa e dazio comunale di consumo** col testo del progetto di legge quale fu approvato. — Mediante l'invio di vaglia postale di L. 3 50 in capo agli *Eredi Botta Tipografi*, Torino, si spedisce franco di posta in provincia.

ELIXIR de SURINAM

LIQUORE STOMATICO E DIGESTIVO. È questa una bevanda piacevole e igienica, spesso prescritta dai medici per combattere le affezioni nervose e le emicranie e rialzare le forze indebolite. Preso il mattino a digiuno è un cordiale eccellente; prima del pasto eccita l'appetito; dopo, è un potente digestivo; dilungato con acqua gazosa è un rinfrescante dei più gradevoli. — Deposito a Parigi presso LEPERDRIEL, farmacista rue Ste-Croix de la Brétonnerie, 54.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, in Torino, via Ospedale, 5.— Vendita in Torino alle farmacie Bonzani e Depanis. —Prezzo fr. 10 la bottiglia.

TOPICO PORTOGHESE

C. ROUXEL

52, rue Culture Ste Catherine, 52, Paris.

Le spelature dei cavalli e le ferite prodotte dai fornimenti sono guarite in pochi giorni, e senza interrompere il lavoro, dal ***Topico Portoghese***. — Prezzo fr. 8.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, in Torino, via dell'Ospedale, n. 5; Napoli, stessa Casa, strada Toledo, 205.

Al sesso femminile.

PILLOLE del Reverendo P. MANDINA

preparate dal farmacista **BONZANI**.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte perchè sperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo o totale mancanza di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. BONZANI, Doragrossa, n. 19 — Genova, BRUZZA — Alessandria, BASILIO — Novara, CACCIA — Vercelli, BERTELETTI — Asti, BOSCHIERO — Aosta, GALLESIO — Cagliari, COGUSI — Sassari, SOLINAS — Milano, A ZANETTI, agente per la Lombardia — Modena, farm. S. GEMINIANO — Livorno, C. PERROUX, agente per la Toscana — Firenze; PIERI — Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

PORTAVOCE IN MINIATURA D'ABRAHAM

SORDITA'

Nuova scoperta di un apparecchio acustico

Questo apparecchio sorpassa in efficacia tutto ciò che è stato prodotto per l'alleviamento di questa infermità. Modellato sull'orecchio, color carne, ed impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro, questo piccolo oggetto agisce nondimeno sì potentemente sull'udito che l'organo il più difettoso riprende le sue funzioni.

Insomma questa scoperta offre tutti i vantaggi possibili relativi a questa terribile malattia.

Gli apparecchi possono essere inviati, qualunque sia la distanza, col loro astuccio e colle loro istruzioni, non che una quantità di attestati sopra la loro efficacia.

Il prezzo è di **15 franchi** il paio in argento; **20 fr** il paio in argento dorato.

Spedizione in provincia contro vaglia postale di fr. ***16*** *per quelli in argento e di fr.* ***21*** *per quelli in argento dorato.*

Indirizzarsi (franco) al sig. **Abraham**, Champs-Élysées, a Parigi, od all'Agenzia **D. Mondo**, in Torino, via dell'Ospedale, n. 5.

Avviso ai Fotografi.

CARTA ALBUMINATA

per Fotografie

VERA DI VENEZIA E DI FRANCIA

Un foglio Cent. 50 — 100 fogli L 40.

Vendesi presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino.

PETTINI IN CAOUTCHOUC INDURITO

In quattro anni di esperienza il PETTINE IN CAOUTCHOUC ha acquistata una voga ben meritata non solo in Francia, ma nel mondo intero, essendo omai riconosciuto che mentre costa meno degli altri, esso è il migliore, il più morbido ed il solo che non rompa o strappi il capello.

Sola fabbrica privilegiata con medaglia all'Esposizione del 1855, **Fauvelle Delebarre**, 10, boulevard Bonne Novelle, Parigi. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

COLLEGIO-CONVITTO ISRAELITICO

di Mondovì-Piazza

Scuole elementari, ginnasiali, liceali e tecniche, oltre quelle linguistiche e religiose ebraiche. Retta mensile L. 45. L'istituto, posto in luogo elevato e saluberrimo, rimane aperto anche nelle vacanze per la preparazione dei giovani che devono prendere gli esami di ammessione. Pel relativo programma e qualunque schiarimento rivolgersi al direttore

DE BENEDETTI SALOMON *Rabbino*.

SI CERCANO

Abili viaggiatori librai pel collocamento d'una magnifica opera di 4 vol. in-4°, relativa alle donne ed ornata di oltre 200 disegni acquarellati. L'argomento trattato è dei più seducenti. Buonissime condizioni saranno accordate ai viaggiatori. — Indirizzarsi (franco) all'editore C. Perrin, via Carlo Alberto, 21, Torino.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D.r **Daynach**.

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre, degli occhi, nonchè nella debolezza di questi causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. — Deposito generale ni Torino nella farmacia di Gius. CERESOLE, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, presso Piazza Castello; Genova, Bruzza. — Prezzo coll'annessa istruzione: boccette da L. 1 50 e 2 50.

NUOVO SERVIZIO REGOLARE PER IL LEVANTE

della Compagnia di navigazione a vapore Francese

MARC FRAISSINET Père et Fils et BAZIN LÉON GAY et C.

Partenze ogni 20 giorni

Il nuovo pacchetto a vapore comandato dal capitano THUMIN

ISÈRE

partirà il **26** agosto alle ore 6 pom. da *Genova* direttamente, senza trasbordare in nessun luogo, per *Messina*, *Volo*, *Salonicco* e *Costantinopoli*.

Dirigersi a Genova, piazza Banchi, a VITTORIO SAUVAIGUE, agente di detta Compagnia.

À LA CORBEILLE DE FLEURS

PROFUMERIA SOPRAFFINA DI ED. PINAUD

PROFUMIERE CHIMICO

Provveditore della Regina d'Inghilterra

(298, rue St-Martin, et 50, boulevard des Italiens, Paris)

Riputazione meritata per la perfezione di saponi da toeletta e di profumi squisiti da fazzoletto.

SPECIALITA' DI PRODOTTI ALLA VIOLETTA DI PARMA.

Acqua di toeletta, 4 fr.
Acqua di Cologna sopraffina, qualità superiore da 2 a 5 fr.
Triplice estratto e **Profumi nuovi**, da fr. 2 50 e 3 50.
Pomate sopraffine, Midolla di bue, Grasso d'orso, Pomata tonica al rum, da fr. 1 20 a 3 50 al vaso.
Saponi al sugo di lattuca dolcificante, al miele, al sugo di ninfea, da fr. 1 a 3.
Acqua Athénienne per nettare la testa, fr. 1 50 e 2 50.
Olii per toeletta, **Cosmetici sopraffini**, della più squisita qualità.

Avvertenza. Per evitare la contraffazione dei prodotti Pinaud, che si pratica da ogni parte, preghiamo gli amatori di buona profumeria di esigere sempre la marca di fabbrica e la signatura che stanno impresse su tali prodotti.

Torino, Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5; Milano, Agenzia SAVALLO, e presso i principali profumieri e parrucchieri d'Italia.

INJECTION BROU

IGIENICA, INFALLIBILE E PRESERVATIVA. la sola che guarisce senza altri rimedi. Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore **Brou**, boul. Magenta, 18. Richiedere l'opuscolo (20 anni di successo).

TINTURA D'ASSENZIO

scolorata, acquosa, stomatica e corroborante, *del farm.* VENTURI *di Padova*.

Mirabile rimedio per regolare la digestione nelle *affezioni di stomaco* cagionate da *debolezza di fibra* e dalla poca attività del di lui fermento.

È efficace nelle *inappetenze*, nei *bruciori di stomaco* e nella *diarrea*. Giova nei *vermi dei fanciulli e degli adulti*, nell'*itterizia*, nei *disordini delle menstruazioni* ed è un ottimo rimedio nelle *febbri intermittenti* e nelle *febbri causate da gastricismo*. Utilissima venne trovata nelle persone di *stomaco debole*, nella *gonfiezza al basso ventre*, nella *pesantezza di stomaco*, nei *borborigmi* in conseguenza di *emorroidi interne*, nelle *flatulenze* all'atto della *digestione*, nella cattiva digestione per l'abuso del *fumare*; come *tonica* per le persone che hanno fatto *abuso di purganti* e nei *patemi d'animo*, favorisce ed aumenta il calor naturale e richiama l'appetito in quelli che avessero avversione al cibo, e finalmente toglie le *ostruzioni* e gl' *infarcimenti* dei visceri del basso ventre, ecc. — Prezzo: *Boccetta piccola*, 1 fr. 20 c., *grande*, 2 fr.

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 5. Vendesi anche da Depanis, Bonzani, Taricco in Torino. — *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie d'Italia.

DÉPURATIF du SANG

Erpeti, malattie della pelle, virus, affezioni veneree, malattie contagiose, acrimonie e vizi del sangue, guariti prontamente coll'eccellente SIROPPO DEPURATIVO VEGETALE senza mercurio del D.r Chable di Parigi. — Prezzo fr. 7.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, in Torino, via dell'Ospedale 5., Vendita al minuto dal farmacista Bonzani.

MAGREZZA abituale o malatticcia guarita col *Cioccolato bromo-jodurato* di Boille. L'Accademia di medicina di Francia ha riconosciuta la potente efficacia della composizione *bromo-jodurata* sulla digestione e sul nutrimento. Si vende 7 fr. il mezzo kilo.

PILLOLE bromo-jodurate e ferruginose di Boille. Fr. 3 50 la boccetta.

GOTTA E REUMATISMI L'**Olio Poggi** di Lione è uno specifico vegetale efficacissimo contro gli accessi della podagra, dolori reumatici, sciatica, nevralgia, lombagine, crampi e paralisia. L'uso di quest'olio è in frizioni; colla prima frizione di due minuti l'ammalato ne risente subito un grande sollievo. — Prezzo delle boccette 6 e 4 fr.

ELESIR THERMES al Citro-lattato di ferro, il più potente tonico della materia medica; gusto squisito, effetti certi nella *clorosi*, *anemia*, *scrofole*, *rachitide*, *sfinimento di forze* per malattie o eccessi d'ogni natura. Fr. 4 50.

Agente commissionario in Torino, D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, da Bonzani, da Depanis, e nelle principali farmacie d'Italia.

ACQUA ***di tutto cedro*** preparata da A. BARBIERI di Salò, prezioso liquore graditissimo al palato, *anticonvulsivo*, *digestivo*, *corroborante*. Essa è di due qualità: *spiritosa* e *dolcificata*, e vendesi a L. 2 la boccetta.

Torino, Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

FARMACIA TARICCO ***Piazza San Carlo***
già BARBIÉ ***Torino***

SCIROPPO DEPURATIVO

di SALSAPARIGLIA CONCENTRATO

col JODURO DI POTASSIO o senza

Questo farmaco può a giusto titolo considerarsi come lo specifico igienico il più prezioso per guarire ogni sorta di reumatismi, scrofole, sifilide, erpeti, gotta, rogna, cancri, fiori bianchi, ecc. — La bottiglia L. 6 coll'istruzione.

L'INJEZIONE BALSAMICA BOUDINN

guarisce radicalmente in poco spazio di tempo e senza inconvenienti qualunque scolo sì recente che cronico. — Prezzo della boccetta coll'istruzione L. 5.

Deposito generale ed unico presso la farmacia Taricco già Barbiè in Torino, piazza S. Carlo.

PILULES de Carbonate ferreux inaltérable DE VALLET

PILLOLE **di Vallet**, approvate dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi.

L'approvazione data dall'Accademia alle **Pillole ferruginose di Vallet**, e le numerose esperienze fatte da otto anni dai principali medici di tutta la Francia, hanno meritato a queste PILLOLE per guarire i *pallidi colori*, *le perdite bianche e per fortificare i temperamenti deboli*, una voga che non si può paragonare che a quella di cui gode il Solfato di Chinino per la guarigione delle febbri. Queste PILLOLE non si vendono che in boccette di vetro bleu, portanti la firma **Vallet**. *Vendita all'ingrosso in Parigi, via Jacob*, 19.

Prezzo: fr. 3 25.

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5 — Vendita *Torino*. Depanis, Bonzani: *Novara*. Caccia; *Vercelli*. Berteletti: *Alessandria*, Basilio; *Milano* Zanetti; *Piacenza*, Verati; *Modena*, farmacia San Geminiano: *Bologna*, Verati, e nelle principali farmacie delle città d'Italia.

DISTRUZIONE

degl' insetti, ***cimici, pulci, formiche, bruchi, scarafaggi***, ecc. colla **Polvere di Piretro di Persia** — Questa polvere, di cui varii individui si dicono gl'inventori e i fabbricanti, non è altro che il prodotto di un fiore macinato, il cui suo vero nome è **Piretro**, (della famiglia dei *Crisanteri*), qualunque altra denominazione è menzognera e ingannatrice. La sua maggiore o minore efficacia dipende dalla sua purezza, freschezza e finezza. — La polvere essendo innocua alle persone, agli animali, ed alle piante, non v'è alcuna precauzione da prendere per adoperarla. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale n. 5 — Scatola 50 cent., mezza scatola 30 centesimi.

Presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5, Torino

ARTICOLI IN GOMMA E IN CAOUTCHOUCH, ECC.

Calze per varici, semplici, in cotone, filo e seta da L. 6, 10 e 15.
Dette a ginocchiera, da L. 11, 17, 22.
Dette a cosciale, da L. 16, 22, 32, 36.
Semplici, forti, in filo, da L. 10 e 12.
Dette a ginocchiera, id., da L. 16 e 18.
Ginocchiere in cotone e filo, da L. 5 e 8.
Cosciali in cotone e filo, da L. 5 e 8.
Polpacci id. id., da L. 5 e 8.
Cinture in caoutchouch da fanciullo, da L. 5.
Dette da uomo e da donna ipogastriche addominali, da diversi prezzi.
Cinti semplici, da L. 2 a 10 e 15.
Detti doppi da 3 a 15.
Cinti da fanciulli e ragazzi, da L. 1 50 a L. 5.
Clisteri Inglesi, da L. 9.
Detti Americani, da L. 5.
Detti da tasca, da L. 6, 7 e 8.
Coppette per estrarre il latte, da L. 2 50 a L. 7.
Dette per ventose da L. 3 50 e 4.
Cateteri e ***Candelette*** da cent. 50 a L 3.
Cannetti diversi per injezioni, da cent. 50 a L. 1.
Cuscini da viaggio, da L. 12.
Detti Emorroidali, da L. 8.
Cornetti Acustici, da L. 5.
Hydroclyse e Clisteri, da L. 7 50, 9, 11 e 14.
Irrigatori del Dott. Eguisier, da L. 15, 18 e 20.
Orinali portatili da uomo e da donna da L. 7, 8, 9, 12, 15 e 20.
Detti da letto, da L. 5 a 7.
Detti da viaggio, da L. 7.
Peri per injezioni, da L. 4 a 10.
Pessari ad aria fissa, L. 2 50.
Detti in gomma elastica, L. 1.
Serrabraccia e ***Serracoscie*** da L. 1 20 a 5.
Sospensori in cotone, filo e seta, da L. 1, 1 50 e 3.
Schizzetti da uomo, da c. 25 a 50.
Detti da donna, da L. 1, 1 50 e 2.

E molti altri articoli delle principali Case di Francia e d'Inghilterra.

RASOI INGLESI VERI DI SHEFFIELD

a fr. **2, 2 50, 3, 5 e 8**, presso D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 5.

Ivi pure si trovano: **Cuoi** e **Legni** preparati per dare il filo ai rasoi; **Zoolito** e **Laminatoio** per preparare i cuoi ed i legni.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. CARBONE.